

LA GERMANIA SPINTA ALL'ANGOLO DALL'ATTIVAZIONE DELLA FAGLIA UCRAINA (Prospettiva Marxista – novembre 2022)

Alla vigilia del Consiglio europeo del 20 e 21 ottobre le frizioni tra Francia e Germania si sono esplicitate con la decisione di rinviare il consiglio dei ministri franco-tedesco previsto per il 26 ottobre a Fontainebleau. L'incontro bilaterale tenutosi poi in quella data, a Parigi, tra il cancelliere Olaf Scholz e il presidente Emmanuel Macron ha dato l'impressione di un tentativo di mitigare l'impressione di una seria turbolenza nell'asse renano ma senza poter cancellare il significato di una scelta – adottata prima di un vertice europeo, quando abitualmente l'intesa franco-tedesca orienta i lavori e le decisioni in sede comunitaria – che conferma la presenza di significative divergenze intorno a questioni di spessore come la politica di difesa ed energetica, nel quadro delle accelerazioni e delle tensioni internazionali legate alla guerra in Ucraina. Se l'annuncio da parte di Berlino, tre giorni dopo l'inizio del conflitto in Ucraina, di un fondo speciale di 100 miliardi di euro per potenziare le forze armate (gesto allora troppo frettolosamente salutato da correnti ideologiche europeiste, soprattutto in Italia, come passo decisivo verso la tanto attesa realizzazione di un effettivo sistema di difesa comune) sarebbe stato accolto favorevolmente da Parigi, il successivo atteggiamento tedesco verso i progetti congiunti franco-tedeschi nel settore della difesa e la propensione di Berlino a favore di uno scudo antimissile europeo con il coinvolgimento di 14 Paesi della Nato (ma con il parere contrario di Parigi) ha suscitato disapprovazione e preoccupazioni ai vertici dell'imperialismo francese¹. Anche sul versante dell'emergenza dei prezzi energetici, tra le due capitali storicamente al centro delle dinamiche politiche continentali sono emersi attriti che spaziano dal progetto di gasdotto che coinvolge la Spagna alla mossa, annunciata da Berlino a fine settembre, di un pacchetto nazionale di 200 miliardi di euro contro il rincaro dell'energia².

Su questo dossier, il 5 settembre Francia e Germania avevano raggiunto un accordo di scambio (forniture di gas da parte francese in cambio di elettricità da parte tedesca) ma nel corso del mese Berlino ha virato verso una politica più unilaterale, non solo approvando lo scudo nazionale contro i rincari (scelta sgradita anche all'Italia), ma frenando anche sull'ipotesi di un tetto al prezzo del gas in sede Ue³. In occasione del Consiglio europeo, Macron ha indicato il rischio che la Germania possa «isolarsi» in Europa e il ministro francese delle Finanze Bruno Le Maire ha riconosciuto come le relazioni tra i due Paesi siano «difficili» e richiedano un «reset»⁴. Ancora più teso è lo stato attuale delle relazioni dell'imperialismo tedesco con la Polonia e gli Stati baltici. Affrontando il tema dei pericoli manifestatisi con il conflitto ucraino e della funzione della Nato, il ministro della Difesa lettone Artis Pabriks ha posto la domanda in termini molto diretti: «Possiamo fidarci della Germania?»⁵. Nonostante questo clima politico in Europa, il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner ha confermato la linea di Berlino, respingendo la proposta di una nuova tranche di debito comune a livello Ue per far fronte alla crisi energetica⁶.

La reazione di Berlino va inquadrata nel contesto politico internazionale che si è determinato in riferimento alla guerra in Ucraina. Il confronto con la situazione che si era determinata poco meno di un ventennio fa, in occasione e della guerra statunitense in Iraq del 2003, può aiutare a mettere a fuoco i termini essenziali di una condizione delle relazioni tra potenze in Europa, su cui l'esito di quel precedente confronto ha inciso profondamente, con effetti che perdurano ancora oggi. Allora, l'iniziativa dell'imperialismo americano incontrò l'opposizione di un compatto asse renano, al cui interno la Germania stava ridefinendo i ruoli e i rapporti di forza a proprio favore, che tentò di fare della linea di dissenso rispetto all'azione statunitense un momento di accelerazione nella centralizzazione politica del continente. Il risultato del confronto è noto: gli Stati Uniti riuscirono a fare leva sulle divisioni in Europa e sulle proprie reti di influenza quali “potenza europea” e l'asse che allora denominammo tedesco-franco dovette incassare una sconfitta dalle durature e profonde

conseguenze, che influenzò in maniera decisiva il corso successivo del processo europeo. Oggi la guerra in Ucraina ha mostrato, fin dai suoi primi segnali, di rivestire, all'interno delle dinamiche imperialistiche da cui è sorta e da cui è alimentata, un sostanziale, nettissimo, significato di attacco agli interessi dell'imperialismo tedesco e di detrimento del suo ruolo egemone in Europa. La stessa condizione sancita con l'esito del braccio di ferro del 2003 e poi consolidatasi nel tempo – il ridimensionamento dello slancio centralizzatore dell'asse renano e il rafforzamento della capacità di intervento statunitense in Europa – ha reso possibile e agevolato questa linea di azione. La Germania, finita nel mirino politico dell'operazione americana a sostegno dello sforzo bellico ucraino, evidente vittima dell'emarginazione di Mosca dai legami economici, politici ed energetici con i Paesi dell'Unione, esposta alla berlina, di fronte ai Paesi dell'Europa centro-orientale e baltica, di un'impotenza o di una inerzia politico-militare di fronte all'offensiva russa, non ha potuto contare nemmeno su un livello di intesa e di coordinamento con Parigi o altri partner europei paragonabile a quello ottenuto nel 2003 e comunque rivelatosi inadeguato a reggere la pressione statunitense. La potenza centrale, cruciale in ogni progetto di unificazione politica continentale, è finita sotto i colpi della manovra americana senza che nell'Unione europea, tra i suoi Stati, prendesse forma un meccanismo di difesa, di contenimento dell'azione di Washington. Se non addirittura con un tacito compiacimento o una connivenza da parte di più di uno di questi Stati.

Messo all'angolo, l'imperialismo tedesco ha cercato di impostare una reazione, un tentativo che però non può che scontare proprio le condizioni in cui versa la capacità di egemonia tedesca in Europa e il livello di coesione tra gli Stati membri. L'unilateralità tedesca è l'esito insieme di questa esigenza e dei modi, delle forme in cui oggi può e deve esprimersi. Di questa situazione, di questo stato delle relazioni e dei rapporti di forza tra i Paesi dell'Unione, la stessa risposta francese alla reazione tedesca costituisce a sua volta un'ennesima, chiara, pesante conferma.

La guerra in Ucraina contribuisce drammaticamente a fare chiarezza ancora una volta sulla natura reale della questione europea. Discettare se l'attuale livello di integrazione politica in Europa è commisurato o meno ad un astratto e oggi irrealistico modello finalistico di Europa unita, confacente a quello che sarebbe l'interesse comune degli Stati borghesi del continente (interesse che può essere considerato reale e perseguibile, lungo il percorso storico di una sua graduale e consensuale presa di coscienza, solo a patto di prescindere dalla natura borghese di questi Stati), ha senso solo come materiale ideologico al servizio e a copertura delle effettive azioni e linee di condotta di Stati e interessi borghesi. Come criterio di analisi è inservibile. L'Europa esiste come realtà storica attraverso l'azione e l'interazione degli Stati nazionali da cui è composta e in cui è divisa. La questione di un eventuale superamento di questa composizione è questione di forza, forza di Stati e forza tra Stati, non di traduzione in termini istituzionali della consapevolezza di un vantaggio comune ad unirsi. Il prosieguo del confronto imperialistico di cui è parte la guerra in Ucraina mostrerà quale grado di forza, quale capacità centralizzatrice può esprimere nella fase attuale l'imperialismo tedesco. Se avrà le risorse per capovolgere in una affermazione di un ruolo risolutivo in Europa l'attuale condizione di evidente difficoltà. Se riuscirà ad esprimere le energie per scuotere il meccanismo in cui l'accelerazione lungo la linea di faglia ucraina l'ha incastrato: potenza costretta a subire la conversione della sua superiorità in Europa in situazioni di isolamento e sospetto, la torsione delle sue articolate ramificazioni e influenze nell'Est europeo, della laboriosa architettura delle relazioni con la Russia, in vulnerabilità.

Intanto, il Governo tedesco si è mosso con decisione sul piano della competizione per aggiudicarsi gli investimenti nel mercato della ricostruzione dell'Ucraina, ospitando, il 25 ottobre, una conferenza internazionale a Berlino⁷. Il tema sarebbe stato affrontato anche nel colloquio telefonico tra la neopremier Giorgia Meloni e Scholz. Oltre all'affare della ricostruzione, all'attenzione degli imperialistici alleati dell'Ucraina si sarebbero segnalati gli importanti giacimenti di metano del Paese. Difficile prevedere se l'opzione di un rapporto privilegiato con la Germania, magari approfittando della fase non facile delle relazioni franco-tedesche, costituisca per Roma molto di più di una suggestione effimera. Da sottolineare

intanto la valutazione di una fonte diplomatica italiana a proposito della conferenza di Berlino, «è iniziata la caccia al posizionamento»⁸. La crisi ucraina ha posto in luce ancora una volta l'indebolimento dell'imperialismo italiano, la sua crescente marginalità nelle maggiori partite della contesa globale. Ciò non significa in nessun modo che risulti mitigata la sua ferocia, la sua vocazione predatoria, tipicamente imperialistiche, anzi. Tanto il declino dell'imperialismo italiano, con i fenomeni di criticità e instabilità che ne possono derivare, quanto la carica di violenza che questo processo può connotare e ulteriormente alimentare, vanno tenuti presente nel lavoro di formazione e radicamento di una soggettività rivoluzionaria all'interno di questo specifico contesto.

NOTE:

¹ Thomas Wieder, Philippe Ricard, "Entre Paris et Berlin, des tensions au grand jour", *Le Monde*, 21 ottobre 2022.

² *Ibidem*.

³ Luca Sebastiani, "La politica di Scholz stretta tra guerra, gas ed Europa", *Scenari*, 7 ottobre 2022.

⁴ Guy Chazan, Leila Abboud, "Scholz and Macron seek to calm rising tension", *Financial Times*, 26 ottobre 2022.

⁵ Steven Erlanger, "Allies question whether they can count on Germany", *The New York Times* (International Edition), 28 ottobre 2022.

⁶ Guy Chazan, Sam Fleming, "Berlin rebuffs EU borrowing plan to tackle energy crisis", *Financial Times*, 31 ottobre 2022.

⁷ Steven Erlanger, "Allies question whether they can count on Germany".

⁸ Uski Audino, Ilario Lombardo, «Meloni cerca l'intesa con Berlino "Sfruttare i giacimenti in Ucraina"», *La Stampa*, 2 novembre 2022.